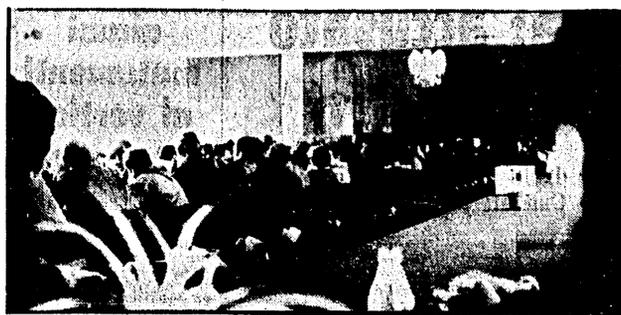


La crisi in Polonia

Inatteso a Bonn il rinvio della visita di Gierk



DANZICA — Un momento della trattativa fra il comitato di sciopero e la direzione aziendale dei cantieri navali

BONN — L'annuncio del rinvio della visita che il primo segretario del Poup, Edward Gierk, avrebbe dovuto compiere oggi ad Amburgo, per incontrarsi con il cancelliere Schmidt, è stato accolto dal governo tedesco federale con un rincrescoimento ma anche con comprensione, come si sottolinea in ambienti ufficiali. Il rinvio della visita (successivamente reso noto anche a Varsavia) è stato annunciato per primo, nella tarda mattinata, da un portavoce del Senato della città di Amburgo e confermato poco dopo da un portavoce del ministero degli esteri a Bonn. Non sono state rese note le motivazioni ufficiali del rinvio: funzionari governativi hanno riferito che nella sua richiesta Gierk ha parlato di un impegno nella dirigenza del partito, in rapporto alla situazione interna, che «non gli consentano di scendere in questo momento ad Amburgo». Non si è parlato di una nuova data, che dovrà essere fissata in un secondo momento, secondo il portavoce del governo federale, Armin Gruenewald, tale data potrebbe essere fissata per dopo le elezioni politiche che si terranno nella Germania federale il 5 ottobre prossimo.

I 16 punti delle richieste presentate dal «comitato»

VARSAVIA — Sono sedici le richieste che gli operai di Danzica in sciopero hanno fatto al governo. L'elenco è stato rilasciato dal Comitato per l'autodifesa sociale che opera a Varsavia. Gli operai chiedono:

1. Ripristino di tutte le comunicazioni telefoniche e telegrafiche nella regione di Danzica.
2. Che sia garantito il diritto di sciopero e la sicurezza di tutti gli scioperanti.
3. Che sia garantita la libertà di espressione, sia parlata che scritta ed abolita la censura.
4. Libertà per tutti i detenuti politici.
5. Rispetto della convenzione internazionale del lavoro compreso il diritto a dar vita a sindacati liberi.
6. Accesso per tutte le formazioni religiose ai mass-media.
7. Che cessi l'interferenza governativa nella vita del sindacato.
8. Iniziative reali per far uscire il paese dall'attuale crisi. Tra queste figurano l'impegno ad informare l'opinione pubblica del

la situazione socio-economica del paese; far sì che tutte le classi ed i settori della comunità polacca discutano del problema di riforma.

9. Abolizione dei privilegi in tema di previdenza sociale; abolizione dei negozi speciali, in cui accedono attivamente soltanto i funzionari di partito e polizia.
10. Abolizione dei prezzi commerciali (è il sistema in base al quale la carne di qualità si vende soltanto in negozi particolari a prezzi elevati).
11. Tutta la produzione va destinata al mercato interno; soltanto le eccedenze debbono essere esportate.
12. Razionamento della carne in modo da rendere stazionario il mercato.
13. Aumenti salariali che siano pari in media a duemila zloti.
14. Premio vacanze per gli operai in sciopero.
15. Indicizzazione dei salari.
16. Radio, televisione e giornali dovranno riferire degli scioperi e della nascita del comitato di sciopero.

Un altro commento diffuso dall'agenzia «Interpress»

Dopo quello che abbiamo pubblicato la settimana scorsa, pubblichiamo oggi un altro commento dell'agenzia ufficiale polacca «Interpress», che costituisce una documentazione delle più recenti posizioni governative sulla crisi in atto nel paese.

L'ingresso della Polonia negli anni '80 si compie in condizioni diametralmente opposte, sia nel paese che nel mondo, rispetto a quelle del decennio precedente. Ciò, del resto, non riguarda solo la Polonia, ma anche un buon numero di altri paesi sviluppati. Evidentemente, il governo polacco è pienamente cosciente che bisogna cambiare e migliorare molte cose. «Il nostro scopo — ha dichiarato Edward Babuch — è di mettere ordine nell'insieme dell'economia nazionale, di armonizzare lo sviluppo, di restituire l'equilibrio, soprattutto nel campo del commercio estero e sul mercato interno, di accelerare lo sviluppo dell'agricoltura e di assicurare l'aumento indispensabile della produzione dei generi alimentari. Bisognerà anche miglio-

amenti dei salari, eccetto quelli dovuti a un migliore rendimento e all'aumento dei salari più bassi e delle pensioni. Il governo prenderà delle misure per diminuire i dislivelli esagerati di salari e redditi. Saranno limitati i redditi che aumentano più oltre il livello medio. Il primo ministro ha sottolineato che non è possibile distribuire più di quanto sia stato prodotto, né di dare più soldi senza coperture.

Sottolineando che l'applicazione di questi principi deve farsi in un clima di calma, di serietà e di disciplina, il primo ministro ha chiesto che gli si dia fiducia e appoggio con il più profondo riconoscimento di responsabilità. Noi siamo, ha detto, un popolo che sa risolvere saggiamente e da solo i problemi più difficili.

Corrispondenza del «Neues Deutschland» da Varsavia

BERLINO — La stampa della RDT ha dato ieri notizia degli scioperi in corso nella confinante Polonia. Il «Neues Deutschland», organo della SED (partito di unità socialista), ha pubblicato una lunga corrispondenza in cui si parla di «intermittenti interruzioni del lavoro» verificatesi in aziende polacche e si riferisce al discorso rivolto l'altro giorno al Paese dal primo ministro Babuch, per chiedere la fine delle agitazioni e il ristabi-

mento della produzione e dell'equilibrio economico. Il giornale riporta anche alcuni discorsi dell'agenzia, ufficiali polacca PAP sull'evoluzione della situazione, in particolare a Danzica.

Il quadro economico del Comecon

Una fase recessiva che continua nonostante i prestiti esteri e le importazioni. Diminuiscono gli investimenti, mentre si pone il problema del rifornimento energetico dai paesi dell'OPEC - Nel complesso crescita del 2,3% (2% in meno)

Come ne ha riferito l'«Osservatore Romano»

CITTA' DEL VATICANO — Un sintetico resoconto sugli scioperi in Polonia è stato pubblicato ieri dall'Osservatore Romano. È la prima volta che un organo vaticano ha riferito di agitazioni operaie nella patria di Papa Wojtyla. Nei giorni scorsi, infatti, la radio vaticana non ne ha mai parlato. L'Osservatore Romano lo ha fatto ieri, dopo quattro giorni di vacanza, tre per il ferragosto e uno per la domenica. Il giornale vaticano si limitava a riportare servizi di agenzia senza alcun commento, sotto il titolo: «Situazione tesa in Polonia - scioperi nelle aziende della regione ballica». L'Osservatore Romano afferma: «La delicata situazione economico-sociale del paese è al centro delle sollecitazioni pastorali del clero e dell'episcopato polacchi».

PARIGI — La situazione polacca, con l'estendersi degli scioperi e del malcontento sociale, mette in luce il deterioramento della situazione economica che ha colpito anche le altre nazioni dell'Est europeo, con diffusi segni di malessere sociale. Ad esempio l'emigrazione clandestina dalla Cecoslovacchia all'Austria è decuplicata nei primi sette mesi dell'anno e il numero dei disoccupati è in aumento in Ungheria. Questi alcuni dati messi in luce dall'agenzia «AP» Dow Jones e che il tribuneo ad «ambasciati ministri di programmazione», per spiegare il quadro più ampio entro il quale comprendere gli avvenimenti polacchi.

Sempre secondo questi ambienti diplomatici — scrive l'agenzia — i paesi del Comecon sono entrati in una fase recessiva che, a diversità di quella degli anni '70, non riesce loro di superare con il ricorso massiccio ai prestiti esteri e alle importazioni. Gli indicatori economici e

finanziari dei paesi dell'Est evidenziano che i risultati economici sono lontani dagli obiettivi fissati dalla programmazione di stato. Si calcola che la crescita complessiva dell'economia dell'area del Comecon è stata del 2,3% l'anno scorso, ben al di sotto dell'obiettivo iniziale del 4,3%. Analogamente la produzione industriale è cresciuta del 7% degli anni '71-75. Il ricorso a maggiori importazioni di prodotti e tecnologie occidentali negli anni '70 ha portato a debiti esteri annuali cumulativamente a quasi 60 miliardi di dollari, una cifra che tende ad

Appello in tv di Gierk che annuncia riforme economiche

(Dalla prima pagina)

ter nazionale della canzone di Sopel (la terza cittadina del litorale nord); razionamento del carburante in tutta la zona di Danzica, in seguito allo sciopero della locale raffineria. Un quadro dunque complesso, con momenti di tensione; nel quale non sono mancati da parte del «comitato congiunto di sciopero» ripetuti appelli alla calma e al senso di responsabilità.

Ieri mattina, mentre migliaia di operai si dirigevano a piedi (essendo fermi i mezzi di trasporto pubblici) verso i cantieri e le fabbriche, la radio di Danzica definiva la situazione «allarmante», e il locale organo del POUP, «Glos Wybrzeza», pubblicava un articolo del primo segretario del «comitato di sciopero» (Danzica e Gdynia): annuncio di scioperi parziali che si sarebbero avuti anche nell'altro grande centro di Stettino; annullamento del Festival in ca-

no nulla a che fare con i cantieri». Concreti analoghi erano espressi anche dall'organico centrale del POUP «Tribuna Ludu», il quale scriveva che «ci sono persone che vogliono profittare del clima di agitazione e dell'allentamento della disciplina sociale per azioni dannose per il Paese, azioni che minacciano la sicurezza del Paese». «Interessi vitali dello Stato e lo svolgimento pacifico della sua vita».

L'assemblea davanti alle fabbriche si facevano ben presto assai vivaci, si intrecciavano discussioni e opposte esortazioni da parte del «comitato di sciopero» e dei rappresentanti delle direzioni aziendali. Ad un certo punto davanti al cantiere navale «Lenin» vi era una folla valutata — secondo le agenzie di stampa — a quindicimila persone. Si distribuivano volantini, sia a favore che contro

lo sciopero; sul cancello del cantiere era stato innalzato un grande ritratto di Papa Giovanni Paolo II, mentre gruppi di operai intonavano l'inno nazionale e il tradizionale «Dio salvi la Polonia».

Intanto l'agenzia ufficiale polacca, dava notizia dell'inizio dei lavori della speciale commissione governativa, di cui al vice-primo ministro Tadeusz Pyka, incaricata di condurre la trattativa con gli scioperanti. Dal canto suo il «comitato comune di sciopero» indicava un'assemblea, formata da due rappresentanti per ogni fabbrica in sciopero, e dava notizia che le aziende coinvolte direttamente nell'agitazione erano ormai almeno un sessantina. Fonti del dissenso davano la cifra — difficile da controllare, peraltro — di centomila scioperanti.

Come si è detto, la stessa radio Danzica dava contro

Le radici del malessere e il dibattito nel POUP

(Segue in penultima)

1970 con gli operai e con i lavoratori.

Nessuno può negare la logica economica delle misure che per la terza volta nel giro di un decennio hanno costituito l'elemento scatenante del conflitto: fra potere e masse lavoratrici, l'abolizione delle sovvenzioni statali, artificiali, per mantenere i bassi prezzi della carne e dei generi alimentari di base. Nella sua scommessa con il futuro, il nuovo gruppo dirigente affermò «dopo la crisi del 1970, si era proposto di uscire da una economia asfittica, non sufficientemente aperta rispetto al mercato mondiale, per affrontare il salto verso il 2000, con una economia dinamica moderna, basata sullo sviluppo delle esportazioni e dei consumi».

Ma l'effetto e gli effetti positivi di quella manovra impostata quasi essenzialmente sugli indebitamenti verso l'estero si sono rapidamente contriti con gli effetti della recessione dell'occidente che si sono ripercossi in maniera drammatica anche sulla Polonia. E il discorso che in pratica ha fatto sabato scorso il primo ministro polacco Edward Babuch, per giustificare le misure adottate dal suo governo. Con una economia fortemente squilibrata con più di venti miliardi di dollari di debiti da pagare, con i termini di pagamento impraticabilmente fermi perché incompiuti, poiché i prezzi dei macchinari da importare sono aumentati in un breve giro di tempo di tre o quattro volte, mentre i prodotti polacchi non trovano quasi più alcuno sbocco sul mercato estero, dice Babuch, «che abolire le sovvenzioni artificiali per mantenere bassi i prezzi degli alimentari».

Il governo cioè non era più in grado di pagare 6.000 miliardi di lire all'anno, non tanto per incrementare la produzione di grano, ma per permettere il suo consumo a bassi prezzi. Il discorso, dicevamo, ha una sua logica. Ma è lo stesso Babuch a riconosce-

re che esso è perlomeno «tardivo». E soprattutto, ci pare, non affronta ancora, nel dialogo che pur sembra volersi mantenere aperto anche nella conflittualità del tutto nuovo e diversa per qualità e portata, con cui si è detto di voler affrontare, i nodi veri della situazione polacca odierna. Eppure, la consapevolezza dell'esistenza di questi nodi era facilmente percepibile in passato a Varsavia, anche in ambienti responsabili.

Sono i nodi che trovano un'eco precisa nelle rivendicazioni odierne degli operai di Danzica: la partecipazione in un modo nuovo e diverso di amministrare e di governare che corrisponda al livello di sviluppo culturale e politico del paese, alla febbre della società polacca. Neanche troppo tempo fa, nel novembre del 1978, lo avevamo constatato di persona in Polonia. E non era quello dei successi e del nuovo slancio seguito alla crisi del 1970, si ammetteva, si criticava senza infingimenti, che questo — ci si permette di ricordare le impressioni di allora — non può nascondere i nodi e le strozzature che sono venute frenando negli ultimi quattro anni il decollo iniziale dei primi anni settanta. E era facile constatare e il disagio di chi è costretto ad un lungo e spesso vano peregrinare per i negozi alla ricerca di un genere divenuto rarissimo: la carne; il mazzuolone delle trentamila coppie che ogni anno cercano invano un alloggio; quello del contadino che non trova concimi e foraggio; la frustrazione del direttore di fabbrica costretto a ridurre o fermare la produzione per mancanza di materie prime, di energia elettrica.

Inutile — si diceva — nascondersi dietro il fatto che si è dato in pochi anni lavoro ad oltre tre milioni e quattrocento operai, quando non si è affrontato allo stesso tempo in maniera profonda e diffusa l'inattività che deve esistere tra politica ed economia. Ecco il nodo che resta oggi

«sia la vera espressione dei lavoratori» quando il settimanale del POUP, «Politika», affrontando i temi della partecipazione operaia, quasi due anni fa rilanciava quello dei consigli dell'autogestione operaia che «a tempo ormai esistono solo sulla carta»? Ci si può meravigliare se sempre «Politika» denunciava allora che «il loro modello attuale non permette ai lavoratori di partecipare effettivamente a nessuna delle decisioni»? Che su trentamila fabbriche ve ne sono soltanto diecimila in cui esistono e in molti casi — anche questi hanno una funzione quasi puramente formale? Del resto — aggiungeva «Politika» — «non si tratta di avere un'istituzione in più, ma della possibilità per l'operaio, per le maestranze di avere accesso alle informazioni, di farsi ascoltare e di contare, anche quando si critica. Si tratta di un autentico controllo, di un rapporto democratico nel quale il lavoratore in misura sempre maggiore si senta non solo forza-lavoro ma proprietario e coamministratore del bene sociale. Qualcuno insomma che conta e si rispetta». Viene da chiedersi oggi, perché questi allarmi che venivano dal seno stesso del POUP, hanno trovato con evidenza così scarna ascolto. Eppure non mancano di precisione e di drammaticità. «La

CGIL, CISL, UIL solidali

(Dalla prima pagina)

tare il massimo di risorse per impedire il crollo dell'economia; delle istituzioni polacche avviando quel processo di riforme coraggiosamente proposte dalla lotta dei lavoratori.

«I lavoratori polacchi chiedono infatti il pieno riconoscimento di quei diritti civili, sindacali e di libertà che non si sono ancora pienamente affermati nella realtà del paese. La Federazione CGIL, CISL, UIL a nome dei lavoratori italiani esprime la sua profonda solidarietà con i lavoratori polacchi e l'auspicio che la lotta in corso si concluda con un pieno successo. La federazione CGIL, CISL, UIL — conclude il documento — si impegna inoltre fin d'ora affinché la confederazione europea dei sindacati si faccia promotrice di tutte quelle iniziative che possano efficacemente contribuire a una conclusione positiva della lotta dei lavoratori polacchi».

fine del decennio settanta-ottanta — scriveva il 17 novembre del 1978 in uno dei suoi più coraggiosi ed espliciti editoriali il direttore di «Politika», Mieczyslaw Rakowski, membro del CC del POUP — è difficile e complicata al di là di ogni dire. E' un fatto che una parte non affatto trascurabile della nostra popolazione è stanca di fare conti con le sempre crescenti difficoltà quotidiane, sia nel lavoro che a casa».

E per cercare di uscire dal tunnel di queste «indisibili» difficoltà, tre cose gli è indispensabile: 1) una informazione autentica; 2) una partecipazione autentica; 3) una classe operaia e in effetti praticamente tutta la popolazione, esige di essere informata sullo stato dell'economia, testimonianza dell'aumento del senso di responsabilità comune per il paese e il suo avvenire. Occorre dunque informare dello stato delle cose... Niente è più indispensabile oggi di qualche ora di verità; 2) l'apertura di un vero dialogo; 3) se il dialogo è sempre necessario, il suo valore è accresciuto in questo momento. Ma ciò è legato al primo punto. Ogni tentativo di dialogo sincero tra opinione pubblica e potere, è in effetti condannato a fallire se questo dialogo non va al fondo delle cose, se si creano delle zone di silenzio e guadagna diritto di cittadinanza a lasciare da parte le questioni difficili; 3) la partecipazione delle masse e la piena utilizzazione dei diritti civili formata dallo Stato. «La fiducia tra governanti e governati dipende anche dal grado di partecipazione reale delle masse nelle decisioni degli affari del paese». E' per questo che «la Polonia all'alba di un nuovo decennio ha innanzitutto bisogno della partecipazione cosciente dei suoi cittadini, non solo per sanare le difficoltà esistenti oggi, ma anche per fissare i nuovi obiettivi che ci dobbiamo proporre».

Perizie a vuoto sulla bomba della strage

rand cercava agganci durante il suo giro in Italia. Egli cercò contatti anche a Bologna dove esiste un nucleo del gruppo, apparentemente di poco conto.

«Terza posizione» si esprime con lo slogan «né con l'URSS, né con gli USA», per sottolineare, sotto un'etichetta nazionalista, una scelta tipicamente razzista. E' niente altro che un gruppo periferico ostile al metodo democratico. Materiale ideologico di tal segno sarebbe stato sequestrato durante le perquisizioni attinate anche a Bologna. L'appartenenza a «Terza posizione» sarebbe stata confermata anche per il giovane Luca De O., nei confronti del quale, come è noto, è stato emesso un duplice ordine di cattura per partecipazione con «ignoti» ad associazione sovversiva e concorso in rapina a mano armata ai danni della signora Anna De Vecchio Episcopo, residente a Roma in piazza Malatesta.

Prima di ammettere di aver preso parte a quella incursione Luca De O., che era entrato in «clandestinità» un anno prima (è tornato a casa dopo il 15 luglio scorso quando Paul Durand aveva lasciato Bologna per proseguire il giro in altre città italiane), aveva cercato di spiegare il possesso di quella somma con il riciclaggio di soldi sporchi e con alcuni scippi.

Comunque si consideri la faccenda si tratta di denaro che spicca e il ragazzo deve spiegare la sua condotta se lo procura, chi glielo ha dato e perché. E' un punto delicato della inchiesta. Ancora più delicato è il problema dell'alibi circa la giornata del 2 agosto. Proprio ieri i carabinieri, per incarico della magistratura bolognese, avrebbero accertato che Luca De O. la mattina

di sabato 2 agosto risultava «presente» in un hotel di Riccione. Alle dieci e mezza non era ancora sceso per la prima colazione. La presenza del giovane neozanista a Riccione in quel giorno sarebbe stata confermata anche da un agente di custodia all'hotel. Il nome di questo testimone non è stato rivelato, anzi è tenuto gelosamente segreto.

Anche alcune centinaia di schede degli alberghi di Riccione (sono circa 800) sarebbero state sequestrate dagli inquirenti per un controllo sugli ospiti della cittadina balneare e soprattutto per cercare di chi erano gli amici del ragazzo. La sua posizione, qualunque margine rispetto all'indagine sulla strage, è sempre considerata importante. Qualcuno sostiene che il giovane potrebbe essere depositario di notizie e informazioni sulla destra eversiva neofascista di grande utilità.

Energia: in cinque anni non è stato fatto nulla

(Dalla prima pagina)

non hanno le più pallide idee di quanto potrebbe diventare ancora superiore fino al Duemila di questa energia elettrica dovranno produrre tra il 1980 e il Duemila con il carbone, di quanto con il nucleare e quanto purtroppo ancora con il petrolio; che quota-parte dell'energia totale indispensabile al paese dovrà essere fornita dalle fonti alternative rinnovabili. Eppure, si tratta di problemi la cui soluzione non può rinviarsi nel corso di mesi, perché se l'ENI ha l'obbligo statutario di provvedere all'approvvigionamento energetico del paese dell'intero (da cui ogni anno tributano per l'85 per cento), dovrà pure essere un'idea, sborsata concretamente, di quanto migliaia di tonnellate di carbone e di gas dovranno essere consumate per il 1980 e il Duemila; e l'ENEL e il CNEN dovranno per questo essere previsti e attivati, dove previsto dall'ingegner-

capace, senza intasamento, di dare simili risultati? Ce ne sono molti in giro e di qualità diverse, a seconda dell'impiego che se ne vuole fare. Potrebbe essere anche di un tipo militare. Di questi usi per le esportazioni e l'addebiamento del resto di «laboratori». Qualcuno ha fatto notare che sarebbero molto rare le esercitazioni militari che si concludono senza la «totale» distruzione o consumo delle munizioni e degli esplosivi impiegati dalle «Santabarbara». Ma è una distinzione solo burocratica. Difficile, quindi, fare un controllo anche in questa direzione.

Ora, comunque, gli inquirenti prestano particolare attenzione al gruppo denominato «Terza posizione», l'antimaoista, la più intrasigente e dura, del MSI. E' con gli esponenti di «Terza posizione» che il poliziotto nazista francese Paul De-

zione precisa e leale alle posizioni interessate. Tra l'altro il governo, dopo oltre tre anni dalla scadenza, non ha neanche provveduto a rinnovare i consigli di amministrazione dell'ENEL e del CNEN, commettendo un errore e proprio reato di omissione di atti di ufficio.

Il precedente governo costituì un comitato permanente di esperti e leale alle posizioni interessate. Tra l'altro il governo, dopo oltre tre anni dalla scadenza, non ha neanche provveduto a rinnovare i consigli di amministrazione dell'ENEL e del CNEN, commettendo un errore e proprio reato di omissione di atti di ufficio.

Il precedente governo costituì un comitato permanente di esperti e leale alle posizioni interessate. Tra l'altro il governo, dopo oltre tre anni dalla scadenza, non ha neanche provveduto a rinnovare i consigli di amministrazione dell'ENEL e del CNEN, commettendo un errore e proprio reato di omissione di atti di ufficio.

Decreti: l'iniziativa del PCI

(Dalla prima pagina)

Il precedente governo costituì un comitato permanente di esperti e leale alle posizioni interessate. Tra l'altro il governo, dopo oltre tre anni dalla scadenza, non ha neanche provveduto a rinnovare i consigli di amministrazione dell'ENEL e del CNEN, commettendo un errore e proprio reato di omissione di atti di ufficio.

Il precedente governo costituì un comitato permanente di esperti e leale alle posizioni interessate. Tra l'altro il governo, dopo oltre tre anni dalla scadenza, non ha neanche provveduto a rinnovare i consigli di amministrazione dell'ENEL e del CNEN, commettendo un errore e proprio reato di omissione di atti di ufficio.

Il precedente governo costituì un comitato permanente di esperti e leale alle posizioni interessate. Tra l'altro il governo, dopo oltre tre anni dalla scadenza, non ha neanche provveduto a rinnovare i consigli di amministrazione dell'ENEL e del CNEN, commettendo un errore e proprio reato di omissione di atti di ufficio.